

Napoli è una città unica. In essa si scontrano diverse culture e ancora oggi, a distanza di quasi duemilacinquecento anni, si avverte un caratteristico tratto greco, così tipico delle città dell'antica Magna Grecia. Napoli, d'altra parte, riecheggia ancora l'Impero Romano, che si può vedere, ad esempio, nella città di Pompei, a diverse decine di chilometri di distanza, dove il passato è stato letteralmente portato alla luce sotto le rovine ricoperte di cenere vulcanica. L'antico passato della città è nel Museo di Napoli, dove sono raccolti reperti di epoca greca e romana, una vera rarità per gli appassionati di questo periodo storico.

D'altra parte, la Napoli moderna è dolorosamente italiana, satura di un'atmosfera così tipica delle città del sud. Si ha l'impressione che da un lato il tempo si sia fermato qui, e dall'altro che la vita vi giri come una pazza. Questa vita, che si apre alle strade, piene di folla chiassosa, strade strette e tortuose o, al contrario, strade diritte che sembrano divise simmetricamente da case popolari napoletane. Napoli oggi è rumorosa, probabilmente la stessa di una volta. Le strade presentano un mosaico sorprendente di ordinata legge e ordine, nonché disordine e sporcizia, a seconda del quartiere in cui stai attualmente camminando. Così diversa dall'arrogante Roma, a sole due ore di distanza, Napoli sembra essere un mondo a parte su una scarpa italiana.

La capitale del suo romanzo è stata creata da Napoli, Elena Ferrante. Vale la pena ricordare che sotto questo nome c'è un autore (o autore) sconosciuto, la cui identità stanno cercando di scoprire giornalisti e critici letterari. Su questo argomento emergono opinioni diverse, ma finora non è stato possibile definire con chiarezza chi sia l'autore del ciclo napoletano.

Napoli, che visitiamo nel libro, è vista attraverso gli occhi di un'adolescente, Giovanna, che improvvisamente scopre con orrore che si sta trasformando da una bambina carina in una brutta, terribilmente simile alla famigerata zia Vittoria di suo padre. Questa scoperta fa sì che la ragazza guardi se stessa, i suoi parenti e la città in modo diverso, che, prima del manicomio della sua infanzia, ora sembra essere un'area divisa in due zone ostili.

Infatti, fin dalle prime pagine del romanzo, il lettore è consapevole di essere a Napoli, e in più, scopre anche in quale specifico quartiere (Ferrante 2019:5):

Due anni prima di andarsene di casa mio padre disse a mia madre che ero molto brutta. La frase fu pronunciata sottovoce, nell'appartamento che, appena sposati, i miei genitori avevano acquistato al Rione Alto, in cima a San Giacomo dei Capri. Tutto – gli spazi di Napoli, la luce blu di un febbraio gelido, quelle parole – è rimasto fermo. Io invece sono scivolata via e continuo a scivolare anche adesso, dentro queste righe che vogliono darmi una storia mentre in effetti non sono niente, niente di mio, niente che sia davvero cominciato o sia davvero arrivato a compimento: solo un garbuglio che nessuno, nemmeno chi in questomomento sta scrivendo, sa se contiene il filo giusto di un racconto o è soltanto un dolore arruffato, senza redenzione.

Rione Alto è il rione più alto di Napoli, che degrada lungo le strade fino alla baia. Il quartiere stesso nasce a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, differisce nell'aspetto dal tipico Centro Storico ed è associato all'ospedale, come si riflette nel contenuto del libro, perché la madre del protagonista, come vedremo impara presto, lavora in un ospedale situato in questo distretto. Rione Alto non è solo un simbolo della modernità, ma anche dei rapporti che regnano nella famiglia della protagonista. Deve il suo nome al fatto di trovarsi sulla parte più alta del colle del Vomero, un'area rurale molto scarsamente popolata fino alla metà del XX secolo, edificata in misura impressionante solo a partire dagli anni '60 del secolo scorso, quando i terreni del Vomero si estendevano verso l'esterno.

In passato, lo stesso quartiere del Vomero era il punto più alto della mappa della città. Si chiamava Bomos in greco, e il nome attuale deriva dal Rinascimento e prende il nome da un attrezzo agricolo. Così, il fatto stesso che gli eroi abitino nel Rione Alto, quindi sono al di sopra del Vomero, li colloca opportunamente nella gerarchia dei napoletani, e soprattutto nella gerarchia familiare, perché il resto dei parenti abita al di sotto e per ottenere per loro bisogna scendere via San Giacomo dei Capri che è un'attività noiosa (2019:17):

Va poi detto che se i parenti di mia madre vivevano in uno spazio preciso con un suo nome suggestivo, il Museo – erano i nonni del Museo – lo spazio dentro cui risiedevano i parenti di mio padre era indefinito, senza nome. Avevo un'unica certezza: per andare da loro bisognava calare giù, più giù, sempre più giù, nel fondo del fondo di Napoli, e il viaggio era così lungo che mi pareva, in quelle circostanze, che noi e i parenti di mio padre abitassimo in due città diverse. Cosa che per

lungo tempo mi è sembrata vera. Avevamo casa nella parte più alta di Napoli e per andare in qualsiasi luogo dovevamo di necessità scendere. Mio padre e mia madre scendevano volentieri solo fino al Vomero o, già con qualche noia, fino alla casa dei nonni al Museo. E avevano amici soprattutto a via Suarez, a piazza degli Artisti, a via Luca Giordano, a via Scarlatti, a via Cimarosa, strade che mi erano ben note perché lì abitavano anche molti dei miei compagni di scuola.

Il quartiere è determinato dalla portata non territoriale della protagonista, che fino a un certo punto si muove solo al suo interno (ivi):

Senza contare che portavano tutte alla Floridiana, uno spazio che amavo, dove mia madre mi aveva fatto prendere aria e sole fin da quando ero neonata e nel quale avevo passato ore piacevoli con due mie amiche della prima infanzia, Angela e Ida. Solo dopo quei toponimi, tutti felicemente colorati di piante, frammenti di mare, giardini, fiori, giochi e buone maniere, cominciava la discesa vera, quella che i miei genitori consideravano fastidiosa. Per lavoro, per fare spese, per la necessità che soprattutto mio padre aveva di studio, di incontro e di dibattito, essi calavano quotidianamente, per lo più con le funicolari, fino a Chiaia, fino a Toledo, e di lì si spingevano a piazza Plebiscito, alla Biblioteca nazionale, a Port'Alba e via Ventaglieri e via Foria e al massimo a piazza Carlo III, dove c'era la scuola nella quale mia madre insegnava. Anche quei nomi li conoscevo bene – i miei genitori li pronunciavano in modo ricorrente – ma non capitava spesso che mi portassero con loro e forse perciò non mi davano la stessa felicità.

Per lei questo quartiere è un'oasi di sicurezza, ciò che sta sotto le appare pericoloso, perché è legato alla famiglia del padre, di cui non si parla in casa.



Rione Alto e Vomero

<https://blog.leonardoimmobiliare.info/mercato-immobiliare/mercato-immobiliare-rione-alto-vomero-le-case-costano-meno/>

Così, sin dalle prime pagine del romanzo, possiamo vedere che Napoli, dove vive Giovanna, è fatta di due mondi molto diversi. Uno di loro, la "città alta", è meglio, si può fare, anche lussuoso, dove ci sono edifici moderni a sei piani, dove vivono persone rispettate, insegnanti, medici, in una parola, l'élite della città. Il Napoli ha anche un secondo volto, misterioso, oscuro, pericoloso. Il luogo in cui si incontrano "giù, più giù, sempre più giù, nel fondo del fondo" non deve necessariamente essere associato a qualcosa di piacevole o di sicuro. Infatti la discesa (o la salita, a seconda della direzione in cui si va) sembra non avere fine. Salendo il Rione Alto si ha l'impressione che non finisca mai e che la vetta sia inaccessibile. D'altra parte, quando una persona scende, ha un certo tipo di paura di andare dritto all'inferno. Questo riporta alla mente i versi della "Divina Commedia" di

Dante, dove il poeta e Virgilio scendono sempre più in basso fino all'ultimo girone dell'inferno. Quando si scende dal Rione Alto si ha l'impressione di sprofondare in un abisso senza fondo, tanto più accentuato dal fatto che la via che porta al fondo è piuttosto ripida, stretta ea volte anche ripida.



Vomero

<https://www.writeandtravel.pl/dzielnica-vomero-neapol-na-wzgorzu/>

Scendendo con il Rione Alto, i genitori di Giovanna, e poi lei stessa, si immergono in un mondo diverso, non necessariamente sicuro, alieno e completamente diverso da quello delle colline. Questa Napoli, divisa come nel medioevo in "città alta" e "città bassa", è molto specifica. Se la città delle colline è elegante, elegante e sicura, la città degli "abissi" è banale, appariscente, piena di persone che si relazionano tra loro in modi sconosciuti (o conosciuti), non del tutto sicuri. consapevolezza del protagonista, lentamente svela i suoi segreti e lei, per scoprire chi è veramente e quali segreti le nascondono i suoi genitori, dovrà tuffarsi in questo luogo oscuro.

Napoli non è solo un luogo diviso in due zone che si escludono a vicenda. È soprattutto una città di persone. La stessa Giovanna afferma che (2017: 10) "(...) in una città come Napoli popolata di famiglie dalle numerose ramificazioni che pur tra litigi anche sanguinosi finivano per non tagliare mai davvero i ponti" è difficile mantenere autonomi (tuttavia lei padre riesce) perché le persone sono legate tra loro in un modo o nell'altro. Puoi intuire che Giovanna non riguarda solo legami di sangue e amicizia. Più scendiamo in profondità per strade ripide, più stretti sono questi legami, più ampia è la famiglia, gli amici, i conoscenti e anche gli estranei, ma in qualche modo le persone imparentate. Napoli appare qui come l'antica Roma, dove la società era divisa non solo in quartieri, gruppi sociali e classi, ma anche mecenati e clienti profondamente intrecciati tra loro. È una tale Napoli che lentamente appare agli occhi del lettore. Non del tutto noto, non del tutto sicuro. Giovanna ne dice direttamente "Napoli era troppo pericolosa". Solo pochi isolati, pochi livelli di strada, tra la "buona" Napoli e la "cattiva".

Anche la differenza tra i distretti è chiaramente delineata. Tutto in alto è pulito, chiaro, espressivo, elegante e sicuro. Ciò che sta sotto è vago, oscuro, pericoloso e sospettoso. Il misterioso mondo della "fossa" nasconde i segreti degli adulti che Giovanna scopre. Tuttavia, quando decide di scendere in quel crogiolo per trovare la sorella di suo padre, Vittoria, incontra la resistenza della madre, che le dice che deve chiedere il permesso a suo padre. (2019:25)

«Devo vedere mia zia».

Lei tacque per un attimo, poi disse:

«Di questo devi parlare con tuo padre».